

PER. VA. 13

III

# Linguistica e Filologia 5



Linguistica e Filologia 5



Dipartimento di linguistica  
e letterature comparate

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO

1997

- Quirk, Randolph / Greenbaum, Sidney / Leech, Geoffrey / Svartvik, Jan, 1985, *A Comprehensive Grammar of the English Language*, London, Longman.
- Rudanko, Juhani, 1987, "On understood subjects in pseudocleft sentences in English", *Linguistics* 25, pp. 581-593.
- Sornicola, Rosanna, 1987, "Some problems in the analysis of cleft and pseudocleft sentences", *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia* (Univ. della Basilicata), a.a. 1986/1987, pp. 359-368.
- Sornicola, Rosanna, 1988, "Clefts and pseudoclefts: Two awkward sentences types", *Journal of Linguistics* 24, pp. 343-379.
- Sornicola, Rosanna, 1991, "Origine e diffusione della frase scissa nelle lingue romanze", in Kremer, D. (ed.), 1991, *Actes du XVIII Congrès International de la Linguistique et de la Philologie Romanes*, (Trier, 1986), Band III, Tübingen, Niemeyer, pp. 43-54.
- Spandri, Rosanna, 1995, *Le frasi scisse e pseudoscisse in inglese*, tesi di laurea non pubblicata, Bergamo, Università di Bergamo.
- Tomić, Olga Miseska (ed.), 1989, *Markedness in synchrony and diachrony*, Berlin, New York, Mouton de Gruyter.
- Von Stechow, Armin, 1993, "Current issues in the theory of focus", in: Jacobs, Joachin / von Stechow, Armin / Sternefeld, Wolfgang / Vennemann, Theo (eds.), 1993, *Semantic, Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung*, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 804-825.
- Weinert, Regina / Miller, Jim, 1996, "Cleft constructions in spoken language", *Journal of Pragmatics* 25, pp. 173-205.

CHIARA GHEZZI

## *L'(in)definitezza nei sintagmi genitivali dell'irlandese moderno*

### *0. Introduzione*

Nel presente articolo<sup>1</sup> ci proponiamo di studiare il comportamento dei sintagmi nominali (SN) genitivali in irlandese, in relazione ad una teoria dell'(in)definitezza di carattere pragmatico. Il sistema dell'(in)definitezza irlandese non prevede una forma indefinita di articolo e realizza quindi l'opposizione definito/indefinito attraverso la presenza o l'assenza del solo articolo definito. Tuttavia, la pura e semplice presenza/assenza dell'articolo non è di per sé sufficiente a qualificare come definito o indefinito il sintagma, soprattutto quando questo comprende genitivi.

In particolare, quindi, viene qui considerata l'interazione dell'articolo definito con i costituenti maggiori del sintagma genitivale (TESTA, MODIFICATORE), nonché dei possibili specificatori della testa e del modificatore (aggettivo, dimostrativo e numerale). Dopo un'introduzione di carattere teorico sul concetto di (in)definitezza<sup>2</sup>, verrà descritto l'utilizzo dei genitivi in irlandese secondo le grammatiche tradizionali e successivamente in un racconto del 1948 di Máirtín Ó Cadhain *An Bhliain 1912* "L'anno 1912". Il loro impiego verrà analizzato contrastivamente nella versione originale in lingua irlandese e in una sua traduzione inglese del 1981 di Ó Tuairisc.

### *1. L'(in)definitezza nella linguistica moderna*

Definire in modo univoco l'(in)definitezza risulta difficile perché essa viene pragmaticamente collegata alle più ampie nozioni di topicalità e refe-

<sup>1</sup> Questo lavoro prende spunto da una parte della mia tesi di laurea dal titolo "L'(in)definitezza in irlandese"; per approfondimenti sulla nozione di (in)definitezza e sulle caratteristiche generali della lingua irlandese rimando, quindi, ad essa.

<sup>2</sup> Il presente studio non si propone in alcun modo di essere esaustivo nel trattare una teoria dell'(in)definitezza, si prenderanno infatti in considerazione gli elementi che di tale teoria sono associati alla resa di sintagmi genitivali. Per approfondimenti sulla nozione di (in)definitezza si vedano Diesing (1992), Givón (1984: cap. XI), Hawkins (1978), Krámský (1972) e Russel (1905: 479-493).



renzialità; secondo Givón (1984: 33), il loro rapporto potrebbe essere rappresentato da tre cerchi concentrici con una portata decrescente: l'(in)definitezza sarebbe contenuta nella referenzialità, la quale verrebbe inserita all'interno della più ampia nozione di topicalità<sup>3</sup>. Per questo, una teoria che si proponga di trattare in modo esaustivo il concetto di (in)definitezza deve considerare che parlante e ascoltatore, nel momento della comunicazione, cooperano costruendo un universo del discorso<sup>4</sup> contenente l'intera conoscenza condivisa dai due poli della comunicazione.

Secondariamente, l'utilizzo della categoria definita invece di quella indefinita mostra sensibilità al fatto che parlante e ascoltatore mettono in gioco una strutturazione delle entità presenti nell'universo del discorso in modo da realizzare una referenza non ambigua<sup>5</sup>. Si consideri:

(1) *Il presidente si è dimesso,*

dove il parlante usa la forma definita dell'articolo in quanto suppone che l'ascoltatore sia in grado di stabilire che il "presidente" a cui ci si riferisce è rappresentativo del paese a cui entrambi appartengono. Se, al contrario, nello stesso contesto il parlante avesse utilizzato l'articolo indefinito, l'implicazione che l'ascoltatore ne avrebbe dedotto sarebbe stata che il parlante si stava riferendo al "presidente" di un altro paese.

In terzo luogo, la scelta del parlante di utilizzare una delle due categorie determina nell'ascoltatore un sistema di contrasto e di inferenze di carattere psicolinguistico e grammaticale sul perché il parlante abbia scelto di utilizzare, ad esempio, il definito (logicamente più forte). Se, dato un contesto conversazionale comune, un SN referenziale viene codificato dal parlante come definito, significa che questo presume che l'ascoltatore possa, con qualsiasi mezzo, assegnargli una referenza unica; se, al contrario, viene co-

<sup>3</sup> Due sono le nozioni topicali che si intersecano con l'(in)definitezza: dato/nuovo (o tema/rema); si vedano Berretta (1995: 125-170) e Givón (1983: 5-41). La nozione di referenza definita viene collegata ad un'informazione 'data', che il parlante assume essere accessibile all'ascoltatore, mentre la referenza indefinita è associata ad un'informazione 'nuova', che il parlante assume non essere accessibile all'ascoltatore. Le nozioni di definito e indefinito, allora, non sono altro che istruzioni 'grammaticali', realizzate dalla mente, per guidare il parlante verso una rappresentazione testuale coerente e mentalmente strutturata, verso la creazione di un testo che l'ascoltatore sia in grado di comprendere.

<sup>4</sup> I nostri scambi linguistici non sono costituiti da una successione sconnessa di affermazioni, ma rappresentano uno sforzo cooperativo tra parlante e ascoltatore, nel quale ogni partecipante riconosce un proposito o almeno una direzione comunemente accettata. Si veda Grice (1975: 41-58).

<sup>5</sup> Il problema dell'ambiguità (o opacità) e della non ambiguità in espressioni referenziali è trattato anche in Cole (1978: 1-22) e in Givón (1972: 95-122).

dificato come indefinito, il parlante ritiene che l'ascoltatore non sia in grado di assegnargli una referenza unica.

In ogni caso è il parlante a stabilire se l'ascoltatore è in grado di realizzare una referenza univoca, quindi la definitezza è un fenomeno legato al parlante più che all'ascoltatore. Si tratta, secondo Jones (1992: 201), di un sistema essenzialmente egocentrico, poiché il punto centrale è sempre rappresentato dall'ottica del parlante; per questo motivo può essere posto sullo stesso piano di altre categorie deittiche quali il tempo, lo spazio, la persona. Il parlante può essere considerato un punto centrale circondato da cerchi concentrici che rappresentano i contesti pragmatici (o classi P<sup>6</sup>) della comunicazione, al loro interno si definiscono i parametri di unicità referenziale che garantiscono al parlante e all'ascoltatore la possibilità di realizzare una referenza non ambigua:

- il cerchio più vicino è rappresentato dal contesto deittico:

(2) *Mostrami il professore<sup>7</sup>.*

- seguono gli elementi derivanti dalla base comune della conoscenza condivisa (quel tipo di conoscenza sottoscritta da tutti coloro che ritengono di appartenere ad una cultura piuttosto che ad un'altra):

(3) *Hai mai letto la Bibbia?*

L'unicità può, inoltre, essere garantita da una conoscenza generale delle relazioni associative tra i diversi elementi costituenti l'universo del discorso:

(4) *Sono andata ad un matrimonio ieri. La sposa era bellissima<sup>8</sup>.*

(5) *Il sindaco ha nominato un nuovo consigliere comunale.*

<sup>6</sup> Il concetto di classe pragmatica è stato sviluppato da Hawkins (1994: 841) per rendere conto di alcune espressioni utilizzate con l'articolo definito anche se introdotte per la prima volta in un discorso.

<sup>7</sup> L'esempio (2) non è referenzialmente ambiguo se c'è soltanto un professore in quella situazione. Generalmente viene data per scontata l'unicità referenziale dell'"io" (il parlante) e del "tu" (l'ascoltatore); da ciò deriva l'unicità referenziale di espressioni associate al parlante o all'ascoltatore quali "la mia testa", "mio padre".

<sup>8</sup> Si può parlare di "un matrimonio" e riferirsi subito dopo ad elementi che vi sono semanticamente associati come "la sposa", senza che per questo sorgano dubbi nell'ascoltatore circa l'unicità referenziale della "sposa" in questione, proprio perché parlante e ascoltatore condividono la conoscenza che la cornice "matrimonio" contiene l'elemento "sposa". Sulla base del medesimo principio gli abitanti di una stessa città possono nominare "il sindaco" senza che vi siano dubbi sull'identità della persona in questione.

- in un cerchio successivo si collocano le conoscenze derivanti dal contenuto specifico del discorso che l'ascoltatore e il parlante stanno realizzando:

(6) *Ho sentito un uomo gridare la scorsa notte. L'uomo stava litigando con una donna.*

Quindi, quando il parlante menziona per la prima volta un'entità, può fare due assunzioni circa la capacità dell'ascoltatore di identificare in modo univoco il referente di tale elemento:

1. lo può identificare sulla base di conoscenze derivanti dal contesto in cui la comunicazione ha luogo o dalla conoscenza condivisa: in questo caso il parlante codificherà l'elemento come definito;
2. l'ascoltatore non è in grado di individuare un referente univocamente identificabile; il parlante codificherà l'elemento come indefinito. L'utilizzo dell'articolo indefinito ha la funzione di 'presentare' una nuova entità e di inserirla nell'universo del discorso, in modo che possa essere successivamente identificata come referenzialmente non ambigua e quindi codificata come definita<sup>9</sup>.

In particolare, una referenza definita realizza le seguenti funzioni:

1. introduce un referente non 'nuovo' all'ascoltatore;
2. indica come localizzare il SN all'interno di una classe P;
3. si riferisce alla totalità degli oggetti all'interno della classe che soddisfa l'espressione definita.

Al contrario, una referenza indefinita:

1. introduce un referente 'nuovo' nell'universo del discorso;
  2. si riferisce solo ad una sottoclasse dei possibili referenti.
- Due sono, quindi, le caratteristiche che contraddistinguono i SN definiti:
- essere sempre identificabili all'interno di una classe P;
  - essere 'inclusivi', avere, quindi, la possibilità di riferirsi a tutte le entità che soddisfano le condizioni presenti all'interno della classe P di cui il SN fa parte.

L'articolo definito è, quindi, un quantificatore universale il cui dominio di quantificazione viene di volta in volta relativizzato da una particolare classe P. Utilizzando un articolo definito il parlante spinge l'ascoltatore a ricercare la classe di appartenenza dell'elemento al quale si riferisce e ad ampliare l'informazione attraverso l'uso di genitivi come *il tetto della mia casa* o di frasi relative come *l'uomo che ho visto ieri*.

<sup>9</sup> Si vedano, al proposito, Donnellan (1978: 47-68) e Levinson (1987: 379-434).



Secondo Hawkins (1991: 409) l'unicità referenziale è sempre richiesta nelle descrizioni definite, ma il concetto potrebbe essere paragonato ad una linea che abbia ad un'estremità la possibilità di avere come referente l'intero universo del discorso, all'altra un unico individuo; nel primo caso si avrà un'interpretazione generica in cui la referenza non è ad un singolo individuo, ma ad un'intera classe:

(7) *Il leone è un animale feroce.*

Nel secondo caso si avrà un'interpretazione specifica, la cui unicità è comunque soddisfatta all'interno di una parte di tale universo, nel cui caso l'ascoltatore dovrebbe essere in grado di dedurre i principi pragmatici intesi dal parlante nella forma di una classe P (nel caso specifico la classe pragmatica è rappresentata solo dai leoni che si trovano nel circo):

(8) *Il leone ruggiva in continuazione.* (detto al circo)

Se l'identificazione dovesse essere difficile, il parlante dovrebbe esplicitamente ampliare l'informazione attraverso un SN più complesso e semanticamente più ricco (ad esempio un genitivo o una relativa associativa):

(9) *Il leone dello zoo di Milano proviene dal Kenya.*

I SN indefiniti sono, al contrario:

- 'esclusivi', perché escludono una o più sottoclassi di possibili referenti:

(10) *Alberto si è rotto una gamba sciando.*

(11) *\*Alberto si è rotto un naso sciando<sup>10</sup>.*

- più o meno identificabili, perché il parlante non dà alcuna indicazione su come localizzarli; in particolare la loro identificabilità dipenderà dalla pragmatica dell'enunciato che li contiene:

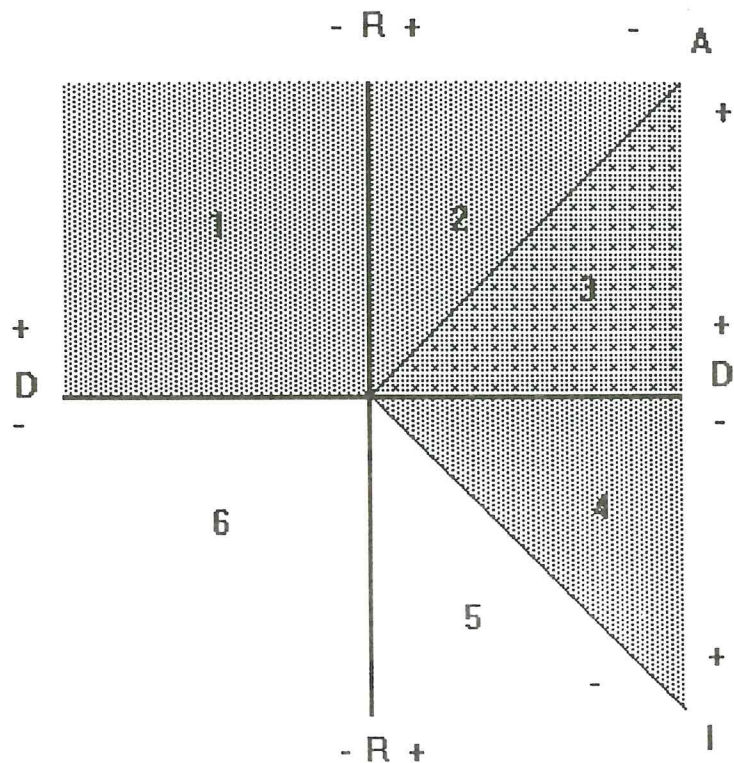
<sup>10</sup> La ragione per cui un enunciato simile a (10) è accettabile, mentre uno come (11) non lo è, risiede nel fatto che un qualsiasi sintagma nominale indefinito è considerato accettabile solo se si riferisce ad entità non uniche all'interno di una classe pragmatica: è necessario che all'interno di quella classe esista almeno un altro oggetto che la referenza possa escludere. L'ascoltatore deve essere in grado di comprendere che utilizzando un articolo indefinito il parlante si riferisce solo ad una parte degli oggetti contenuti in una classe pragmatica.



(12) *Un membro del parlamento è deceduto.*

(13) *Passami un panino!*<sup>11</sup>

Concludendo questa breve introduzione sulla nozione linguistica di (in)definitezza, sembra che essa rappresenti un universale all'interno del linguaggio umano. Ogni lingua distingue tra espressioni più o meno referenziali, più o meno definite; ciò che muta sono le modalità che, anche sulla base dello sviluppo diacronico, le singole lingue hanno realizzato per esprimere tale opposizione che, in quanto universale, potrebbe, a mio parere, essere rappresentata dal seguente schema:



<sup>11</sup> Nell'esempio (12) è la conoscenza generale del fatto che un parlamento è costituito da persone a stabilire la classe pragmatica di appartenenza di "un membro", al contrario in (13) è la situazione deittica. In genere è il contesto a determinare come una referenza indefinita venga interpretata.

Una prima grande suddivisione riguarda la referenzialità: i SN possono essere referenziali R (+), ciò significa che essi avranno un referente all'interno dell'universo del discorso, oppure non referenziali R (-) e non avranno quindi alcun referente nell'universo del discorso. Ognuna di queste due grandi classi può essere a sua volta suddivisa nella classe dei SN definiti D (+) e di quelli indefiniti D (-); il dominio dell'(in)definitezza è a sua volta costituito da elementi più o meno identificabili (o specifici): I (±). I SN definiti D (+) possono essere solo identificabili I (+), al contrario i SN indefiniti D (-) possono essere identificabili oppure no I (±). Tra i SN definiti esiste un'ulteriore suddivisione che distingue tra definiti anaforici A (+), definiti che hanno un antecedente all'interno del testo, e definiti non anaforici A (-) che non hanno un antecedente e la cui definitezza è garantita da elementi pragmatici derivanti dalla conoscenza condivisa da parlante e ascoltatore nel corso della conversazione.

I sei domini possono, quindi, essere rappresentati dai seguenti esempi:

1. Elemento non referenziale, definito:

(14) *Non fare lo stupido!*

2. Elemento referenziale, definito, non anaforico:

(15) *Le pantere dello zoo provengono dall'India.*

3. Elemento referenziale, definito, anaforico:

(16) *Ho sentito un uomo gridare questa notte. L'uomo stava litigando con una donna.*

4. Elemento referenziale, indefinito, identificabile:

(17) *Ho comprato il biglietto in un negozio del centro.*

5. Elemento referenziale, indefinito, non identificabile:

(18) *Un uomo gridava questa notte.*

6. Elemento non referenziale, indefinito:

(19) *Giorgio non è uno stupido.*



## 2. L'(in)definitezza in irlandese: i sintagmi genitivali

L'irlandese appartiene al gruppo goidelico insulare<sup>12</sup> delle lingue celtiche ed è parlato come lingua materna da circa 40.000<sup>13</sup> persone in zone ristrette della Repubblica d'Irlanda (*Gaeltachtaí*) situate, nella maggior parte dei casi, sulla costa occidentale del paese. Essendo tali aree limitate nello spazio e posizionate in modo geograficamente non omogeneo, si sono sviluppati una grande varietà di dialetti<sup>14</sup> mutuamente intelligibili: un buon parlante nativo di un dialetto, con poca pratica, è in grado di comprendere qualsiasi altro dialetto.

L'irlandese<sup>15</sup>, insieme alle altre lingue del gruppo celtico, ha sviluppato un sistema marcato tra le lingue indoeuropee, per esprimere l'opposizione<sup>16</sup> tra referenza definita e indefinita. Infatti, all'interno della famiglia linguistica indoeuropea, oggi la soluzione più diffusa è quella di opporre l'ar-

<sup>12</sup> Molto si è discusso circa la possibile suddivisione delle lingue celtiche e la tendenza dominante sembra essere quella di suddividere tra lingue continentali (ormai completamente estinte) e lingue insulari. Il gruppo insulare, che comprende le uniche lingue celtiche tuttora parlate, viene a sua volta suddiviso in celtico goidelico (irlandese e scozzese) e celtico brittonico (galleso e bretone). Per approfondimenti si vedano Cuzzolin (1993: 255-338), Fife (1993: 3-25), MacAulay (1992), Schmidt (1993: 64-98), Sims-Williams (1993: 373-408) e Ternes (1980: 50-73).

<sup>13</sup> È molto difficile stabilire con esattezza il numero di parlanti della lingua irlandese, questo perché, nonostante la lingua ufficiale della Repubblica d'Irlanda sia l'irlandese, mentre l'inglese è ufficialmente riconosciuto solo come seconda lingua, nella realtà dei fatti accade esattamente il contrario; le stime ufficiali parlano di circa 1.000.000 di parlanti nativi di irlandese, ma questa cifra deve essere drasticamente ridotta a non più di 40.000 persone, (Hindley, 1990: 185), perché nelle stime ufficiali sono presenti anche coloro che hanno una conoscenza minima della lingua, spesso imparata sui banchi di scuola (l'insegnamento dell'irlandese è obbligatorio).

<sup>14</sup> Tre sono considerati i dialetti principali: *ulster* (geograficamente posizionato più a nord), *munster* (in alcune zone delle contee di Kerry, Cork e Waterford), *connacht* (ad ovest della città di Galway, nella contea di Mayo e sulle isole Aran). La necessità di avere una lingua 'ufficiale' ha condotto alla riforma ortografica del 1945, ma non esiste tuttora una riforma che renda omogenea anche la fonologia: nessun dialetto si è finora imposto come socialmente superiore. Per una descrizione approfondita della posizione geografica e delle caratteristiche peculiari ai diversi dialetti si vedano Ó Cuív (1944) e (1951), Ó Siadhail (1989: 1-11), Wagner (1948: 23-33) e (1958: 9-48).

<sup>15</sup> Per una descrizione della lingua irlandese si vedano Christian Brothers (1962), Greene (1966), Mac Éinrí (1970), Mac Eoin (1993: 101-144), Ó Dochartaigh (1984: 289-305), Ó Siadhail (1989) e Stenson (1981).

<sup>16</sup> Data la presenza di alcuni tratti tra cui la mancanza di articolo indefinito, le lingue celtiche possono essere considerate, secondo Nocentini (1996: 3-44), in una posizione intermedia all'interno delle lingue di origine indoeuropea. Dal proto-indoeuropeo, per cui non è possibile ricostruire né una forma definita né una indefinita dell'articolo, si passa a lingue classiche come il latino (mancanza di entrambi gli articoli), il greco e l'inglese antico (presenza solo dell'articolo definito), per giungere a lingue moderne come l'italiano e il greco moderno (presenza di entrambi gli articoli), le lingue celtiche e l'irlandese (presenza solo dell'articolo definito), il russo (assenza di entrambi gli articoli).

ticolo definito a quello indefinito per esprimere la differenza tra una referenza definita e una indefinita; al contrario le lingue celtiche, con l'eccezione del bretone<sup>17</sup> che possiede una forma indefinita dell'articolo, sono caratterizzate dall'aver solo la forma definita e dall'esprimere, quindi, lo stesso tipo di opposizione attraverso la presenza o l'assenza dell'articolo<sup>18</sup>.

Questa 'diversità' è stata, a volte, interpretata come uno stadio precedente di sviluppo rispetto ad altre lingue indoeuropee che condividono la presenza di entrambi gli articoli. Si è ipotizzato, in altre parole, che anche l'irlandese avrebbe sviluppato una controparte indefinita dell'articolo in una fase successiva del suo sviluppo diacronico. In realtà questo non sembra succedere<sup>19</sup>, perché anche a livello della lingua parlata non esiste traccia di un'evoluzione del sistema verso questa direzione. Al contrario, dati sulla percentuale d'uso in parlanti nativi dimostrano che l'utilizzo dell'articolo zero tende ad aumentare piuttosto che a diminuire.

All'interno di tale sistema dell'(in)definitezza, gli elementi che maggiormente si discostano dal 'modello' indoeuropeo, sono rappresentati da sintagmi nominali contenenti dei genitivi. Come si è visto (§ 1), i genitivi, insieme alle relative, hanno il compito di ampliare l'informazione del parlante per permettere all'ascoltatore di identificare in modo non ambiguo il referente. Si tratta di costruzioni che garantiscono un contesto inequivocabile alla testa da cui dipendono, senza bisogno di doverla 'presentare' in precedenza come indefinita.

Per quanto riguarda la struttura del sintagma genitivale, è utile ricordare che il sistema di casi<sup>20</sup> dell'irlandese moderno è molto ridotto rispetto a quello della fase antica e l'unica distinzione ancora produttiva è quella tra

<sup>17</sup> Il bretone rappresenta anche la sola lingua celtica ad essere parlata sul continente. Non poco deve aver contribuito allo sviluppo di una forma indefinita dell'articolo il contatto ravvicinato con lingue romanze, come il francese, che possiedono tale articolo; l'articolo indefinito, in bretone, è infatti rappresentato da *un* "uno" molto simile al corrispettivo francese.

<sup>18</sup> Si veda al proposito Ó Searcaigh (1949: 239-248).

<sup>19</sup> Una conferma di questo fatto è rappresentata dall'evoluzione diacronica del sistema dell'articolo in galleso. Nel passaggio dal medio galleso (1200-1500) al galleso moderno non solo è presente una diminuzione consistente nell'utilizzo dell'articolo definito, ma anche un aumento nell'utilizzo dell'assenza di articolo (articolo zero) in casi in cui sarebbe stato pragmaticamente giustificato un articolo definito. Se fosse valida l'ipotesi che il sistema delle lingue celtiche vada verso una progressiva acquisizione di una forma di articolo indefinito, allora nello sviluppo di tale sistema si dovrebbe notare una diminuzione, anziché un aumento, nell'utilizzo dell'articolo zero e magari un incremento nell'impiego del numerale "uno" collegato all'espressione dell'indefinitezza, cosa che invece non accade. Per approfondimenti, a questo proposito, si veda Jones (1975: 326-344).

<sup>20</sup> Per approfondimenti sul sistema di casi nell'irlandese moderno si vedano Ahlqvist (1974: 181-189), Ó Cuív (1956: 86-125) e (1972: 94-110), Skerret (1972: 86-92).

nominativo e genitivo. Inoltre, dal momento che l'irlandese è una lingua a verbo iniziale, con ordine V-O (verbo-oggetto), gli elementi modificanti seguono tipicamente la testa: le relative, gli aggettivi e i genitivi seguono, quindi, il nome (inteso in senso lato) al quale si riferiscono.

L'utilizzo dei diversi tipi di SN genitivi in irlandese, tenendo in considerazione in modo particolare l'interazione dell'articolo con la testa e il modificatore, può essere schematizzato in quattro ordini predominanti<sup>21</sup>:

### Ordine A

TESTA + ARTICOLO + MODIFICATORE

- (20) *Tá teach an<sup>22</sup> bhúistéara anseo.*  
 essere casa ART<sup>L</sup> GEN:macellaio AVV  
 "La casa del macellaio è qui." (Ó Siadhail, 1980: 130)

<sup>21</sup> Le seguenti abbreviazioni sono utilizzate nella glossa degli esempi presi in considerazione:

COP	copula	1	prima persona
NV	nome verbale	2	seconda persona
PART	particella (con un NV)	3	terza persona
PA	passato	PLU	plurale
ABIT	abituale	SIN	singolare
PROG	progressivo	MAS	maschile
FUT	futuro	FEM	femminile
CONG	congiuntivo	GEN	genitivo
CON	condizionale	ACC	accusativo
IMP	imperativo	VOC	vocativo
NEG	particella negativa	ART	articolo
REL	frase relativa	COMP	comparativo
DIM	dimostrativo	SUP	superlativo
POSS	aggettivo possessivo	AVV	avverbio
PRO	pronomi personale	ENF	pronomi enfatico

Di ogni esempio è data una traduzione glossata, seguita da una traduzione in italiano corrente; elementi polimorfemici sono dati con il loro contenuto lessicale e grammaticale.

<sup>22</sup> I simboli L (lenizione) e E (eclissi) rappresentano le due mutazioni iniziali che contraddistinguono la lingua irlandese. Tali mutazioni riguardano in genere l'inizio di parola, più in particolare la consonante iniziale, e sono il risultato di complicati processi assimilatori poiché riguardano l'inizio di parola in quanto condizionato da una parola precedente. Esse vengono determinate morfo-sintatticamente e dipendono da diverse combinazioni comprendenti:

- il tipo di parola in cui compaiono,
- il tipo di parola o particella che precede immediatamente,
- il tipo di sintagma che contiene la parola mutata.

È importante notare che la mutazione non è una proprietà della parola mutata, ma di quella mutante (nel caso in questione l'articolo); per questo essa viene segnalata sul morfema mutante e non su quello mutato. Il nucleo del sistema in irlandese riguarda consonanti occlusive che da sorde diventano sonore e da sonore fricative (lenizione), oppure che da sorde diventano sonore (eclissi). Si vedano Hamp (1951: 230-247) e Oftedal (1962: 93-102).

### Ordine B

ARTICOLO + TESTA + MODIFICATORE

- (21) *An mac ri a bhí le h-ais<sup>23</sup> leis.*  
 ART<sup>24</sup> figlio GEN:re REL essere:PA con fianco con:PRO:MAS:3:SIN  
 "Il figlio del re che gli era vicino." (Sjoestedt-Jonval, 1938: 89)

### Ordine C

ARTICOLO + TESTA + ARTICOLO + MODIFICATORE

- (22) *sa pointe deanach an bhais*  
 in:ART momento ultimo ART<sup>L</sup> GEN:morte  
 "...nell'ultimo momento della morte." (Ó Gealbháin, 1991: 140)

### Ordine D

TESTA + MODIFICATORE

- (23) *éadach boird*  
 tovaglia GEN:tavolo  
 "la tovaglia da tavolo"
- (24) *Chuir ar chúdach litreach!*  
 prendere:IMP a busta GEN:lettera  
 "Prendi una busta da lettera!"

L'ordine A (TESTA + ARTICOLO + MODIFICATORE) occorre quando sia la testa che il modificatore sono due elementi definiti; l'articolo, però, è presente solo prima del modificatore, ma non prima della testa. Questa caratteristica, condivisa da tutte le lingue celtiche, si basa sul fatto

<sup>23</sup> L'inserimento di *h-* prima di un nome è presente solo quando l'elemento che precede è un proclitico e termina con vocale. Tale inserimento ha la funzione di segnalatore di iato, con il compito di prevenire l'elisione di una vocale.

<sup>24</sup> In irlandese esiste solo un articolo definito che cambia forma (nel plurale e nel genitivo femminile) da *an* a *na*. Nella tabella sono rappresentate le variazioni dell'articolo sulla base del genere, del numero e del caso, nonché del complicato sistema di mutazioni iniziali nella parola seguente, che porta con sé (L = lenizione, E = eclissi, H = aggiunta di *h-* al nome che segue, se inizia per vocale).

	singolare		plurale
	maschile	femminile	
NOM.	<i>an</i>	<i>an<sup>L</sup></i>	<i>na<sup>H</sup></i>
GEN.	<i>an<sup>L</sup></i>	<i>na<sup>H</sup></i>	<i>na<sup>E</sup></i>
DAT.	<i>an<sup>L/E</sup></i>	<i>an<sup>L</sup></i>	<i>na<sup>H</sup></i>



che la testa, essendo già determinata<sup>25</sup> dal modificatore, non ha bisogno di essere ulteriormente determinata dall'articolo: l'articolo rende definito il modificatore, il quale rende definita la testa. Si può dire che all'interno del gruppo nominale la definitezza del complemento si estende automaticamente al sostantivo che lo regge.

Secondo Ó Gealbháin (1991: 120) il fatto che la testa in questa posizione sia definita è ulteriormente evidenziato dal caso in cui, in una sequenza di nomi in relazione genitivale, l'articolo compare solo prima dell'ultimo nome, ma ha la funzione di segnalare la definitezza di tutti gli altri nomi; in altre parole la definitezza in un sintagma genitivale irlandese è regressiva. Si consideri:

- (25) *geata theach an bhuistéara*  
 cancello<sup>L</sup> GEN:casa ART<sup>L</sup> GEN:macellaio  
 "il cancello della casa del macellaio" (Ó Siadhail, 1980: 130)

L'ordine B (ARTICOLO + TESTA + MODIFICATORE) compare quando la testa è definita e il modificatore non ha l'articolo. In questo caso, dal momento che il modificatore non è definito, la testa che lo regge può prendere l'articolo. Si consideri:

- (26) *bean an tige*  
 donna ART GEN:casa  
 "la donna della casa" (Sjoestedt-Jonval, 1938: 90)

ma:

- (27) *Is olc an bbean tige í.*  
 COP cattivo ART<sup>L</sup> donna GEN:casa PRO:ACC:3:FEM:SIN  
 "È cattiva la donna di casa." (Sjoestedt-Jonval, 1938: 90)

Secondo Morris-Jones (1931: 18), la posizione dell'articolo negli ordini A (esempio 26) e B (esempio 27), alternativamente prima del modificatore o prima della testa, non è in variazione libera, ma rappresenta due diversi utilizzi del genitivo da lui chiamati 'genitivo determinativo' (ordine A) e 'genitivo attributivo' (ordine B). Egli discute entrambi gli ordini sotto il ca-

<sup>25</sup> Sjoestedt-Jonval (1938: 89) nel descrivere i casi in cui in irlandese non compare l'articolo prima di un nome definito ricorda: "On n'a pas davantage l'article devant un nom déterminé médiament, par exemple par un génitif lui-même déterminé...".

so genitivo (in una sequenza formata da due nomi il secondo è tradizionalmente considerato in caso genitivo anche in assenza di marca esplicita) e, anche se la collocazione del genitivo attributivo all'interno del caso genitivo potrebbe essere equivoca, è indubbio che Morris-Jones realizzi una distinzione significativa.

In particolare, il genitivo determinativo ha due caratteristiche: il nome dipendente può essere preceduto dall'articolo, ma il nome indipendente non può mai esserlo. Al contrario nel genitivo attributivo il nome indipendente può essere preceduto dall'articolo, mentre il dipendente no. Tali genitivi (determinativo e attributivo) vengono, quindi, utilizzati con funzioni specifiche e la loro differenziazione dipende proprio dalla posizione che l'articolo ha all'interno del sintagma: prima del modificatore nel genitivo determinativo, prima della testa in quello attributivo.

Le caratteristiche del genitivo determinativo sono particolarmente evidenti a livello di esempi simili a (25) dove si nota che se il nome acquista progressivamente una funzione indipendente perde l'articolo. Morris-Jones (1931: 19) sostiene, quindi, che il modificatore in un genitivo determinativo (esempio 26) ha una funzione 'determinativa' equivalente a quella dell'articolo definito, che ha la capacità di rendere la testa definita.

Un genitivo attributivo (esempio 27), al contrario, deriva la sua denominazione dal fatto che il nome dipendente modifica in modo aggettivale la testa; il modificatore in questo tipo di genitivo tende, secondo Ó Gealbháin (1991: 121), ad essere interpretato semanticamente in maniera generica.

L'ordine C (ARTICOLO + TESTA + ARTICOLO + MODIFICATORE) è piuttosto marcato nell'irlandese moderno e compare in tre contesti principali:

- se la testa è accompagnata da un altro modificatore (aggettivo, dimostrativo, numerale). Si consideri:

- (28) *An t<sup>26</sup>-an challán na bpáisti.*  
 ART rumore grande ART:GEN:PLU<sup>E</sup> GEN:PLU:bambino  
 "Il grande rumore dei bambini." (Ó Gealbháin, 1991: 140)

Ó Gealbháin (1991: 127) spiega questa caratteristica basandosi sul fatto che qualsiasi modificatore ha la funzione di aumentare la determinazione

<sup>26</sup> L'articolo prefissa una *t-* al nome che segue se questo è maschile e inizia per vocale, oppure se femminile e inizia per *s-* seguita da */l/, /n/, /r/*.



della testa, che può, per questo motivo, segnalare questa massima definitezza attraverso la presenza dell'articolo.

Questo fenomeno è stato riscontrato da Ó Gealbháin (1991: 125-128) anche in irlandese antico (600-900) e medio (900-1200); in particolare secondo l'autore i modificatori della testa, se presenti, introducono un meccanismo di enfasi contrastiva: se la testa ha un modificatore e il genitivo no, allora segue che la testa deve essere considerata più enfatica o più topicale del genitivo. Questo valore contrastivo, secondo Ó Gealbháin (1991: 127), non è però più produttivo nell'irlandese moderno.

- Quando il modificatore è un nome di per sé definito (in genere un nome proprio):

(29) *insa Cúige Uladh*  
in:ART Provincia GEN:Ulster  
"nella provincia dell'Ulster" (Ó Gealbháin, 1991: 140)

- Quando l'intero sintagma genitivale funziona come un singolo costituente sintattico:

(30) *an bhean an toighe*  
ART<sup>L</sup> donna ART GEN:casa  
"la donna della casa" (Ó Gealbháin, 1991: 141)

Ó Gealbháin (1991: 132) nota, inoltre, che la testa tende ad essere preceduta da un articolo se è stata ampiamente specificata nel corso del discorso precedente; in altre parole se ha, nel discorso che precede, un coreferente che la identifica in modo referenzialmente univoco e non ambiguo.

L'ordine D (TESTA + MODIFICATORE) compare nel caso in cui sia la testa che il modificatore siano indefiniti. In realtà, come si può notare nel caso degli esempi (23)-(24), la testa può essere interpretata in maniera definita (*éadach boird*, "la tovaglia da tavolo") o indefinita (*cludach litreach*, "una busta da lettera"); questa variabilità dipende non tanto da caratteristiche morfologiche del SN in cui la testa è contenuta, ma dalla semantica e dal contesto pragmatico in cui il SN è inserito.

Riassumendo: l'ordine A (TESTA + ARTICOLO + MODIFICATORE) rappresenta il tipo non marcato per due nomi definiti, in questo caso si può ipotizzare che la testa sia comunque definita e che abbia un articolo con realizzazione fonologica nulla. In alcune precise circostanze l'articolo è fonologi-

camente realizzato: una di queste è rappresentata dal caso in cui la testa sia modificata da un aggettivo, da un dimostrativo o da un numerale (ordine C: ARTICOLO + TESTA + ARTICOLO + MODIFICATORE). Sotto questo punto di vista l'ordine C ha un maggior grado di definitezza dell'ordine A.

L'ordine B (ARTICOLO + TESTA + MODIFICATORE) compare quando il modificatore è indefinito, ma la testa è definita. Nell'ordine D (TESTA + MODIFICATORE) sia modificatore che testa sono indefiniti; in alcuni casi, quando la testa è un nome proprio o semanticamente unico, tale ordine può essere considerato una variazione di B, con realizzazione fonologica nulla dell'articolo prima della testa.

### 3. I SN genitivali nel racconto *An Bhliain 1912*

È stato osservato da Chesterman (1991: 97) che l'espressione della definitezza è spesso influenzata da elementi sociolinguistici quali il registro o il mezzo (scritto o orale); il racconto qui analizzato è un testo scritto e rappresenta quindi una varietà più conservativa di quanto potrebbe essere un documento orale<sup>27</sup>. È opportuno, quindi, osservare che prendendo in considerazione un racconto o una conversazione orale sarebbe, in teoria, possibile riscontrare delle differenze nell'espressione della definitezza e più in particolare nella resa di strutture genitivali. Per questo motivo, un'attenzione particolare verrà posta nell'analisi di frammenti di dialogo<sup>28</sup> inseriti nella narrazione, anche se, in quanto parte di un testo scritto, il loro statuto rimane comunque speciale.

Il racconto *An Bhliain 1912* "L'anno 1912" appartiene alla raccolta *An Braon Broghach* "La goccia sporca" pubblicata nel 1948. L'autore di tale raccolta, Máirtín Ó Cadhain<sup>29</sup>, è considerato, oggi, lo scrittore più rappresentativo della letteratura irlandese moderna, tanto da essere spesso defini-

<sup>27</sup> L'unico documento orale a mia disposizione (Hughes, 1970: 124-148), non presenta un numero sufficiente di strutture genitivali da permettere delle osservazioni sul loro comportamento.

<sup>28</sup> Tale analisi non si propone in alcun modo di essere esaustiva a questo riguardo, ma solo di cercare di tener conto in modo marginale di tale fenomeno, che, data la sua vasta portata, mi ripropongo di analizzare in modo approfondito e particolareggiato in studi futuri su *corpora* orali.

<sup>29</sup> Egli proviene da Cois Fharráige, nella parte della contea del Connemara confinante con la baia di Galway; il dialetto irlandese da lui utilizzato appartiene quindi alla varietà *connacht*. Tale dialetto ha il vantaggio di essere parlato dal numero maggiore di parlanti nativi, di essere centrale geograficamente e linguisticamente, nonché di essere stato descritto in modo approfondito dal punto di vista linguistico; si veda De Bhaldraithe (1945).

to, per importanza e influenza, il 'Joyce della lingua irlandese'. Il tema, intorno al quale ruota tutto il racconto, è quello dell'emigrazione all'inizio del secolo nella mitica America, per cercare un lavoro, da parte di una giovane ragazza irlandese: Máirín. In realtà, però, l'America è presente solo nei racconti e nelle fantasticherie di Máirín, che sta per partire, e di tutti coloro che si sono radunati nella piccola casa per salutarla.

Una prima caratteristica che contrassegna il racconto in questione è rappresentata dalla frequenza elevata di strutture genitivali. Il loro compito è principalmente quello di individuare una classe pragmatica di appartenenza al nome a cui il genitivo si riferisce; nel caso di SN definiti, tale compito si estende anche a quello di garantire al nome l'unicità referenziale all'interno di tale classe. Sulla base di queste caratteristiche i genitivi possono, quindi, essere suddivisi in:

- genitivi identificabili e definiti,
- genitivi identificabili, ma indefiniti.

### 3.1 Genitivi definiti

Come si è visto, il tipo non marcato per considerare come globalmente definito il SN contenente il genitivo è rappresentato da: TESTA + ARTICOLO + MODIFICATORE. In realtà, quindi, è il modificatore a rendere definito il SN contenente il genitivo. Tale ordine, anche all'interno del racconto, è il più utilizzato per esprimere una referenza definita. Si consideri:

- (31) (a) *Chuaigh fíor an cbeoil... faoina*  
andare:PA ritmo ART<sup>L</sup> GEN:musica...in:POSS:FEM:3:SIN  
*cuisle*, l. 356-357;  
sangue  
"...il ritmo della musica le andava nel sangue..."

- (b) *The pulse of the music...excited an impulse in herself*, l. 330-332.

- (32) (a) *Ba thúisce a d'fheicfeadh Pádraigín Pháidín*  
COP:PA presto REL vedere:CON Pádraigín<sup>L</sup> Pháidín  
*í agus gearrchailí an*  
PRO:ACC:FEM:3:SIN e ragazza:PLU ART<sup>L</sup>  
*bhaile agus a clann féin*, l. 570-571;  
GEN:villaggio e POSS:FEM:3:SIN famiglia ENF

"(Era) presto (che) l'avrebbe vista Pádraigín Pháidín e le ragazze del villaggio e la sua stessa famiglia."

- (b) *Padraigín Phaidín would see her sooner and the girls of the village and her own children*, l. 534-536.

Come si può notare, la più grande differenza tra l'inglese e l'irlandese deriva dal fatto che l'irlandese segnala la definitezza dell'intero sintagma con la presenza dell'articolo solo prima del modificatore, mentre l'inglese ha l'articolo sia prima del modificatore che prima della testa.

Anche nel racconto sono, inoltre, presenti SN contenenti una serie di genitivi, in cui solo l'ultimo ha un articolo che ha il compito di rendere definito l'intero SN; si consideri:

- (33) (a) *mar bheadh íol adhartha ann ar dbroim*  
come essere:COND idolo venerato lì su<sup>L</sup> dietro  
*chomra na cisteanaí*, l. 9;  
GEN:camera ART:GEN:FEM GEN:cucina  
"Come se fosse un idolo venerato sul retro della stanza della cucina."

- (b) *...it had been perched up on the ledge of the kitchen dresser, adored like an idol*, l. 6-7.

In questo caso, nonostante l'inglese utilizzi il secondo genitivo con valore aggettivale, non mutano le osservazioni fatte per i precedenti esempi: l'irlandese segnala una sola volta la definitezza dell'intero sintagma attraverso la presenza dell'articolo, mentre l'inglese la segnala per ogni nome contenuto nel SN. Tale caratteristica dell'irlandese è condivisa anche da altre lingue come l'ebraico; l'irlandese, da questo punto di vista si dimostra, però, meno rigido. È infatti possibile ritrovare, anche all'interno del racconto, SN con ordine di tipo B (ARTICOLO + TESTA + MODIFICATORE). Si consideri:

- (34) (a) *mar charnaítear na sluaisteoga créafóige ar chónra*  
come ammassarsi ART:PLU badilata:PLU GEN:terra su<sup>L</sup> bara  
l. 311-312;  
"...come le badilate di terra si ammassano su una bara."

- (b) *as shovefuls of earth are heaped on a coffin*, l. 288-289.

Nell'esempio (34) anche se l'inglese traduce come generica l'espressio-



ne, non determinandola quindi attraverso la presenza di alcun articolo, in irlandese la presenza dell'articolo solo prima della testa serve a rendere definito l'intero sintagma nominale. Si consideri inoltre:

- (35) *a deir an fear roinnte - Peaitsín Shiubháine* -, l. 268;  
PART dire:PA ART uomo GEN:divisione Peaitsín Shiubháine  
“...disse l'uomo (adetto) della divisione -Peaitsín Shiubháine-”

L'ipotesi di Morris-Jones (1931: 18-24, 159-169) sull'esistenza di due forme genitivali (genitivo determinativo e genitivo attributivo) distinte sulla base della posizione dell'articolo all'interno del SN, sembra motivata da esempi come (35) ed è per questo particolarmente adatta a spiegare la differenza di distribuzione, all'interno del testo, degli ordini A e B.

L'ordine C, in quanto marcato all'interno della lingua irlandese, è effettivamente presente nel testo con una frequenza minore rispetto all'ordine A. Si consideri:

- (36) (a) *nó go bplúchann an lóchrann stórat smearsholas*  
o fino<sup>E</sup> (al) soffocamento ART luce eterna diffusa  
*an tsaoil*, l. 85;  
ART GEN:vita  
“...o fino (allo) spegnersi della luce diffusa della vita.”

- (b) *...until the flush of eternity puts out the twilight of the world*, l. 80-81.

Come si può notare anche all'interno del testo, l'ordine C è utilizzato nel caso in cui la testa sia accompagnata da un altro modificatore (nel caso in questione da un aggettivo). Non è quindi irragionevole supporre che l'articolo sia presente, in questo caso, anche prima della testa perché questa, in seguito alla presenza di un aggettivo, ha uno status di 'definitezza' maggiore rispetto all'ordine non marcato A (TESTA + ARTICOLO + MODIFICATORE) che deve venir segnalato attraverso la presenza dell'articolo.

### 3.2 Genitivi identificabili, indefiniti

Per questa categoria di genitivi, l'etichetta di 'indefiniti' è valida solo formalmente, poiché nonostante il sintagma in cui compaiono sia del tipo: TESTA + MODIFICATORE, esistono alcuni casi in cui, pur non essendo pre-

sente alcun articolo, e quindi essendo il SN morfologicamente codificato come indefinito, è possibile interpretare il sintagma come definito. Si consideri:

- (37) (a) *Arbh é trunc Mbeiricé*  
COP:PA PRO:MAS:3:SIN baule<sup>L</sup> GEN:America  
*a n-aingéal coimbdeachta*, l. 247-248;  
POSS:MAS:3:SIN angelo custode  
“Il baule d'America era il suo angelo custode.”

Infatti in inglese l'espressione viene tradotta come definita, si consideri:

- (b) *Typical of a race whose guardian angel was the American*<sup>30</sup> *trunc*, l. 230-231.

Si vedano inoltre esempi quali:

- (38) (a) *mba mheasa an imirce ná creachadh teampaill agus*  
COP:PA<sup>L</sup> peggiore ART esilio di rovina GEN:chiesa e  
*ná bánú tíre*...l. 36-37;  
di distruzione GEN:campagna  
“L'esilio era peggiore della rovina di una chiesa e della distruzione di una campagna.”

Anche se questo esempio è morfologicamente identico a (37), solo la testa viene interpretata come definita; infatti l'inglese traduce:

- (b) *This going into exile was worse than the spoiling of a church or the wreck of a countryside*, l. 34-35.

Sia nella traduzione italiana che in quella inglese diventa difficile tradurre sia la testa che il modificatore come indefiniti, proprio perché il genitivo ha il compito di rendere identificabile il nome al quale si riferisce. In realtà, quindi, la testa in questi casi può essere definita o indefinita, proprio perché in irlandese l'articolo non è mai presente anche se si tratta di una testa definita; il tutto dipenderà dalla semantica della testa e dal contesto pragmatico in cui il SN è inserito, ma non dalla struttura sintattica del SN che è identica sia nel caso in cui tutto il SN sia interpretato come definito (esempio 37),

<sup>30</sup> Si noti che nella versione originale in lingua irlandese il termine ha uno statuto nominale e non aggettivale come nella traduzione inglese.

sia nel caso in cui solo la testa sia interpretata come definita (esempio 38), ma anche nel caso in cui l'intero SN sia interpretato come indefinito:

- (39) (a) *Ag cur spaigin an airgid i bpóca*  
 a mettere:PROG borsa ART GEN:denaro in<sup>E</sup> tasca  
*a cóta di,*  
 POSS:FEM:3:SIN cappotto a:PRO:FEM:3:SIN  
*mhothaigh an iníon clúdach litreach ann,* l. 185-186;  
 sentire:PA ART figlia busta GEN:lettera AVV  
 "Sistemando la borsa del denaro in una tasca del suo cappotto, la figlia sentì una busta (di una) da lettera."  
 (b) *Putting away the little purse the daughter felt an envelope in her pocket,*  
 l. 175-176.

Anche se in (39) la traduzione inglese non è fedele all'originale irlandese (infatti non traduce un SN contenente un genitivo, ma un semplice nome), mantiene l'indefinitezza dell'intero sintagma irlandese attraverso la presenza dell'articolo indefinito.

È, inoltre, a livello di questa categoria di sintagmi genitivali che si riscontrano le maggiori differenze tra la narrazione in terza persona e i dialoghi inseriti nel racconto. Si consideri questo enunciato tratto da un brano dialogato:

- (40) (a) *slán go ceann cúrsa thú, a Mháirín,*  
 sicuro fino testa GEN:viaggio PRO:2:SIN VOCL Máirín  
 l. 277-278;  
 "... tu salva fino alla fine del viaggio, Máirín."  
 (b) *...safe to journey's end,* l. 260.

In questo caso, nonostante non sia morfologicamente presente alcun articolo, il sintagma nominale viene globalmente interpretato come definito e tradotto come tale in inglese. Da questo punto di vista sembra quindi che nei dialoghi ci si affidi di più alla pragmatica dell'enunciato, perché nell'esempio l'unico viaggio a cui il parlante sta pensando è quello della protagonista, anche se lascia sottintesa la specificazione perché ritiene che l'ascoltatore sia comunque in grado di comprenderla.

Si collega a questa tendenza (quella cioè di omettere l'articolo anche quando il SN debba essere considerato definito), visibile soprattutto a livel-

lo dei dialoghi inseriti nel testo, anche l'orientamento verso una progressiva perdita delle distinzioni di caso genitivo. Secondo Stenson (1982: 325), questo rappresenta il procedere ulteriore della tendenza a ridurre l'originario sistema a cinque casi: il caso genitivo è l'unico dei cinque casi originari ad essere sopravvissuto fino al diciannovesimo secolo.

Per la generazione di parlanti nata verso la fine di tale secolo, come è stato notato da De Bhaldraithe (1945: 9-12), la perdita del caso genitivo sembra essere già cominciata. De Bhaldraithe si limita ad affermare che la presenza del nominativo<sup>31</sup> è abbastanza comune dove ci si sarebbe aspettati un genitivo<sup>32</sup>, ma non specifica con quale frequenza ciò accada. In particolare l'autore cita tre contesti principali in cui il nominativo viene usato al posto del genitivo:

1. quando il nome è modificato da un aggettivo, da una relativa o da un altro genitivo;
2. quando il nome appartiene alla seconda declinazione;
3. quando appartiene alla prima declinazione ed ha, quindi, il nominativo plurale identico al genitivo singolare.

Lo studioso (1945: 11) indica, inoltre, che se il genitivo è preceduto dall'articolo definito la marca di caso tende ad essere mantenuta.

Studi più recenti<sup>33</sup> (Stenson, 1982: 324-331) hanno, però, dimostrato che in un parlante, nato intorno alla metà del ventesimo secolo, è presente la tendenza a non marcare il genitivo con nomi di tutte le declinazioni e anche in contesti in cui è presente l'articolo definito. Ó Siadhail (1980: 145) afferma, inoltre, che in molti contesti l'uso del genitivo è considerato opzionale soprattutto da parlanti più giovani.

Lo scrittore del testo specifico analizzato (pubblicato nel 1948) appartiene alla generazione di parlanti nata intorno all'inizio del ventesimo secolo; ci si dovrebbe quindi aspettare un utilizzo delle strutture genitivali concorde a quello descritto da De Bhaldraithe, cosa che effettivamente succede; si consideri:

<sup>31</sup> Il nominativo non è ormai considerato come caso specifico, anche perché riunisce sotto questa etichetta le forme che, nella fase antica, erano il dativo e l'accusativo; per comodità viene mantenuta comunque la denominazione 'nominativo' per contrapporlo all'unico caso ancora realmente specifico: il 'genitivo'.

<sup>32</sup> Si noti che in irlandese i contesti tipici in cui un genitivo compare sono:

1. nome retto da un altro nome;
2. nome retto da un nome verbale precedente in costruzioni verbali progressive;
3. nome retto da preposizioni composte, derivate storicamente da nomi.

<sup>33</sup> Si veda inoltre Stenson (1993: 107-128).



- (41) *a bhí eitealadh na coinnle a thál*  
 REL essere:PA fiamma ART GEN:candela PART luccicare:NV  
*ar chnapáin phráis an trunc*, l. 50;  
 su<sup>L</sup> pomello:PLU GEN:ottone ART (GEN):baule  
 "C'era la fiamma della candela che luccicava sui pomelli d'ottone del baule."

In questo esempio, in cui il genitivo *trunc* "baule" a sua volta modifica un altro genitivo (*phráis* "d'ottone"), non solo non è presente una declinazione del nome *trunc*, che al genitivo avrebbe dovuto essere *trunca*, ma non sono neppure presenti le mutazioni iniziali (in questo caso la lenizione) che accompagnano un nome maschile in caso genitivo preceduto da un articolo. Si può dire, quindi, che l'esempio va oltre le osservazioni di De Bhaldraithe perché perde il genitivo anche in presenza di un articolo. Si considerino inoltre:

- (42) *go mbaine mise aithinneacha as leacacha South Boston*, l. 263;  
 fino estrarre ENF lampo:PLU da pavimento (GEN):South Boston  
 "...fino ad estrarre io stesso lampi dai marciapiedi di South Boston."

- (43) *ach a sroichfidh tú chomh*  
 ma PART raggiungere:FUT PRO:2:SIN non:appena  
*fada le tigh Nóra*, l. 160;  
 salva con casa (GEN):Nora  
 "Sarai salva solo quando avrai raggiunto la casa di Nora."

Entrambi gli esempi sono caratterizzati dall'aver come modificatore un nome proprio; tali esempi rappresentano, all'interno del testo preso in considerazione, la maggioranza dei casi in cui è presente una perdita di ciò che segnala il genitivo (marca e/o mutazioni iniziali). I modificatori (*South Boston* e *Nóra*) infatti non sono declinati e non sono neppure presenti le mutazioni iniziali (lenizione) che accompagnano la presenza del genitivo costituito da un nome proprio. L'interpretazione che ne diamo di 'genitivi' è realizzata, quindi, attraverso la semplice giustapposizione.

#### 4. Conclusioni

Riassumendo brevemente il comportamento dei genitivi in irlandese, si può dire che qualora la testa sia modificata da un nome e vi sia la presenza

dell'articolo prima della testa, prima del modificatore o prima di entrambi, l'interpretazione globale che si dà del SN è definita.

Se, al contrario, non è presente alcun articolo, non è possibile stabilire a priori se un SN è definito oppure no; in linea di massima un SN che compare con un genitivo è almeno identificabile, a volte può essere anche globalmente interpretato come definito (esempi 37-42-43 in cui la testa è un nome proprio), può essere interpretata come definita solo la testa (esempio 38), oppure l'intero SN può essere indefinito (esempio 39): saranno gli elementi pragmatici e semantici a stabilire la differenza.

Come si è potuto notare, esiste in irlandese una tendenza generale ad evitare la ridondanza di informazione morfologica a livello di SN contenenti genitivi. In particolare questo si traduce in una tendenza ad omettere l'articolo nei casi in cui un elemento del SN sia considerato definito. Sono stati considerati quattro possibili tipi di sintagmi genitivi, tra i quali i primi tre hanno sempre valore definito:

1. ORDINE A (TESTA + ARTICOLO + MODIFICATORE), la testa non ha l'articolo perché è determinata dal modificatore (genitivo determinativo) preceduto da articolo;
2. ORDINE B (ARTICOLO + TESTA + MODIFICATORE), la testa ha l'articolo, ma il modificatore no (genitivo attributivo);
3. ORDINE C (ARTICOLO + TESTA + ARTICOLO + MODIFICATORE), sia la testa che il modificatore hanno l'articolo; tale ordine può essere considerato una variante con un maggior grado di definitezza dell'ordine A, l'articolo è quindi presente anche prima della testa per segnalare la maggior definitezza del sintagma;
4. ORDINE D (TESTA + MODIFICATORE), né la testa né il modificatore hanno un articolo, il sintagma può essere interpretato in modo definito o indefinito sulla base della semantica e del contesto pragmatico all'interno del quale è inserito.

Su un totale di 133 occorrenze di sintagmi genitivi nel racconto analizzato, la frequenza dell'ordine A è la più elevata con una percentuale di presenza del 48%, che aumenta fino al 55,5% se si aggiungono i sintagmi contenenti più genitivi in cui solo l'ultimo è preceduto da articolo, segue l'ordine D con 25,9%, l'ordine B col 15% e l'ordine C con il 3,7%.

Si è, inoltre, notata una tendenza, emersa soprattutto a livello dei dialoghi presenti nel testo analizzato (esempio 40), ad evitare di segnalare morfologicamente (attraverso la presenza dell'articolo) la definitezza di un

SN e ad utilizzare al suo posto il contesto pragmatico in cui l'enunciato è inserito. Nei dialoghi è stata inoltre notata una tendenza ad omettere le distinzioni di caso genitivo in alcuni contesti, tra cui il più frequente è risultato essere quello di un modificatore genitivo rappresentato da un nome proprio (esempi 42-43).

Si può quindi supporre che l'utilizzo del genitivo sia in funzione, almeno parzialmente, dell'età del parlante poiché un cambiamento 'regolare' nella frequenza di alcune forme (nel nostro caso la perdita del genitivo nei nomi propri) può essere osservato in una stessa generazione.

## BIBLIOGRAFIA

- Ahlqvist, Anders, 1974. "Notes on 'Case' and Word-Boundaries". *Eriu* 25: 181-189.
- Berretta, Monica, 1995. "Ordini marcati dei costituenti maggiori di frase: una rassegna". *Linguistica e Filologia* I: 125-170.
- Chesterman, Andrew, 1991. *On Definiteness. A Study with Special Reference to English and Finnish*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Christian Brothers, 1962. *New Irish Grammar*. Dublin, Fallons.
- Cole, Peter, 1978. "On the Origins of Referential Opacity". In: Cole, Peter / Morgan, Jerry L. (eds.) *Syntax and Semantics 9: Pragmatics*. San Diego, Academic Press, 1-22.
- Cuzzolin, Pierluigi, 1993. "Le lingue celtiche". In: Banfi, Emanuele (ed.) *La formazione dell'Europa linguistica*. Scandicci (Firenze), La Nuova Italia Editrice, 255-338.
- De Bhaldraithe, Tomás, 1945. *The Irish of Cois Fhairrge, County Galway: a Phonetic Study*. Dublin, The Dublin Institute for Advanced Studies.
- Diesing, Molly, 1992. *Indefinites*. London, The MIT Press.
- Donnellan, Keith S., 1978. "Speaker Reference, Descriptions and Anaphora". In: Cole, Peter / Morgan, Jerry L. (eds.) *Syntax and Semantics 9: Pragmatics*. San Diego, Academic Press, 47-68.
- Fife, James, 1993. "Introduction". In: Ball, Martin J. / Fife, James (eds.) *The Celtic Languages*. London, Routledge, 3-25.
- Ghezzi, Chiara, 1996. *L'(in)definitezza in irlandese*. Tesi di laurea non pubblicata, Università di Bergamo.
- Givón, Talmy, 1972. "Opacity and Reference in Language: an Inquiry into the Role of Modalities". In: Kimball, John P. (ed.) *Syntax and Semantics 2*. New York, Seminar Press, 95-122.
- Givón, Talmy, 1983. *Topic Continuity in Discourse: a Quantitative Cross-Language Study. Vol III*. Amsterdam, Benjamins, 5-41.
- Givón, Talmy, 1984. *Syntax. A Functional-Typological Introduction. Vol I*. Amsterdam, Benjamins.
- Givón, Talmy, 1990. *Syntax. A Functional-Typological Introduction. Vol II*. Amsterdam, Benjamins.
- Greene, David, 1966. *The Irish Language*. Cork, Mercier Press.
- Grice, Paul H., 1975. "Logic and Conversation". In: Cole, Peter / Morgan, Jerry L. (eds.) *Syntax and Semantics 3: Speech Acts*. San Diego, Academic Press, 41-58.
- Hamp, Eric P., 1951. "Morphophonemes of the Celtic Mutations". *Language* 27: 230-247.
- Hawkins, John A., 1978. *Definiteness and Indefiniteness. A Study in Reference and Grammaticality Prediction*. London, Humanities Press.



- Hawkins, John A., 1991. "On (In)definite Articles: Implicatures and (Un)grammaticality Prediction". *Journal of Linguistics* 27: 405-442.
- Hawkins, John A., 1994. "Definite versus Indefinite Articles". In: Asher, R. E. / Simpson, J. M. Y. (eds.) *Encyclopaedia of Language and Linguistics. Vol II*. Oxford, Pergamon Press, 840-843.
- Hindley, Reg, 1990. *The Death of the Irish Language*. London, Routledge.
- Hughes, John P., 1970. *A Phonemic Description of the Aran Dialect of Modern Irish with a Detailed Consideration of Problems of Palatalization*. Unpublished Ph. D. Dissertation, Columbia University.
- Krámský, Jíří, 1972. *The Article and the Concept of Definiteness in Language*. The Hague, Mouton.
- Jackson, Kenneth H., 1969. "The Irish Language and the Languages of the World". In: Ó Cuiv, Brian (ed.) *A View of the Irish Language*. Dublin, Stationery Office, 1-10.
- Jones, Bob Morris, 1992. "The Definite Article and Specific Reference". *Studia Celtica* 27: 175-201.
- Jones, Robert Maynard, 1975. "The Article in Welsh". *Studia Celtica* 10: 326-344.
- Levinson, S. C., 1987. "Pragmatics and the Grammar of Anaphora: a Partial Pragmatic Reduction of Binding and Control Phenomena". *Journal of Linguistics* 23: 379-434.
- MacAulay, Donald (ed.), 1992. *The Celtic Languages*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Mac Eínrí, Fidelis, 1970. *The Syntax of the Sentence in Modern Irish*. Unpublished Ph. D. Dissertation, Georgetown University.
- Mac Eoin, Gearóid, 1993. "Irish". In: Ball, Martin J. / Fife, James (eds.) *The Celtic Languages*. London, Routledge, 101-144.
- Morris-Jones, John, 1931. *Welsh Syntax, an Unfinished Draft*. Cardiff, The University of Wales Press Board, 1-24, 159-169.
- Nocentini, Alberto, 1996. "Tipologia e genesi dell'articolo nelle lingue europee". *Archivio glottologico italiano LXXXI*: 3-44.
- Ó Cadhain, Máirtín, 1948. *An Braon Broghach*. Baile Átha Cliath, An Gúm.
- Ó Cuiv, Brian, 1944. *The Irish of West Muskerry, Co. Cork. A Phonetic study*. Dublin, The Dublin Institute for Advanced Studies.
- Ó Cuiv, Brian, 1951. *Irish Dialects and Irish Speaking Districts*. Dublin, The Dublin Institute for Advanced Studies.
- Ó Cuiv, Brian, 1956. "Grammatical Analysis and the Declension of the Noun in Irish". *Celtica* 3: 86-125.
- Ó Cuiv, Brian, 1972. "Some Declensional Patterns in Modern Irish". In: Pilch, Herbert / Thurow, Joachim (eds.), *Indo-Celtica Gedächtnisschrift für Alf Sommerfelt*. München, Max Hueber, 94-110.

- Ó Dochartaigh, Cathair, 1984. "Irish". In: Trudgill, Peter (ed.) *Language in the British Isles*. Cambridge, Cambridge University Press, 289-305.
- Ó Gealbháin, Séamas, 1991. "The Double Article and Related Features of the Genitive Syntax in Old Irish and Middle Welsh". *Celtica* 22: 119-141.
- Oftedal, Magne, 1962. "A Morphemic Evaluation of the Celtic Initial Mutations". *Lochlann* 2: 93-102.
- Ó Searcaigh, Séamus, 1949. "Some Uses and Omissions of the Article in Irish". *Journal of Celtic Studies* 1: 239-248.
- Ó Siadhail, Mícheál, 1980. *Learning Irish*. New Heaven and London, Yale University Press.
- Ó Siadhail, Mícheál, 1989. *Modern Irish: Grammatical Structure and Dialectal Variation*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Ó Tuairisc, Eoghan, 1981. *The Road to Brightcity*. Swords (Co. Dublin), Poolbeg Press.
- Russel, Bertrand, 1905. "On Denoting". *Mind* 14: 479-493.
- Schmidt, Karl Horst, 1993. "Insular Celtic: P and Q Celtic\*". In: Ball, Martin J. / Fife, James (eds.) *The Celtic Languages*. London, Routledge, 64-98.
- Sims-Williams, Patrick, 1993. "Le lingue celtiche". In: Giacalone Ramat, Anna / Ramat, Paolo (a c. di) *Le lingue indoeuropee*. Bologna, Il Mulino, 373-408.
- Sjoestedt-Jonval, M. L., 1938. *Description d'un parler irlandais de Kerry*. Paris, Librairie Ancienne Honoré de Champion.
- Skerret, Richard, 1972. "Partitive Genitive and Dative". *Studia Celtica* 7: 86-92.
- Stenson, Nancy Jean, 1976. *Topics in Irish Syntax and Semantics*. Unpublished Ph. D. Dissertation, University of California.
- Stenson, Nancy Jean, 1981. *Studies in Irish Syntax*. Tübingen, Narr.
- Stenson, Nancy Jean, 1982. "On Short-Term Language Change: Developments in Irish Morphology". *Papers from the 5th Congress of Historical Linguistics*, 324-331.
- Stenson, Nancy Jean, 1993. "English Influence on Irish: the Last 100 Years". *Journal of Celtic Linguistics* 2: 107-128.
- Ternes, Elmar, 1980. "Some Characteristics of the Celtic Languages - in Relation to other Languages of the World and among each other". *The Canadian Journal of Irish Studies* 6: 50-73.
- Wagner, Heinrich, 1948. "An Irish Linguistic Atlas". *Éigse* 4: 23-33.
- Wagner, Heinrich, 1958. "A Linguistic Atlas and Survey of Irish Dialects". *Lochlann* 1: 9-48.